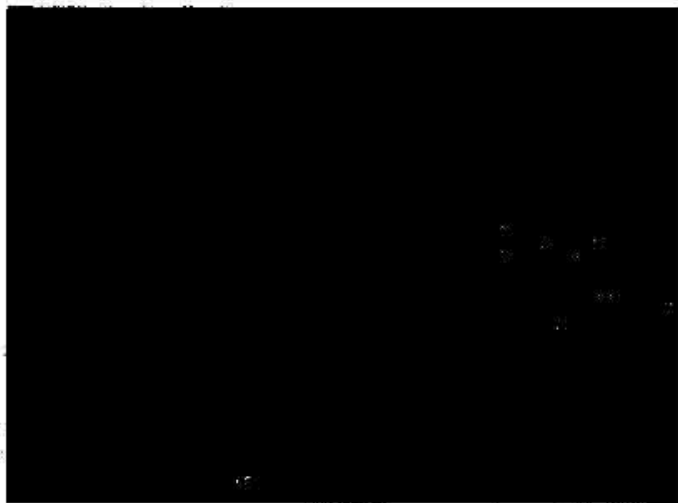


Essere santi non è una prerogativa di un gruppetto di supereroi

Il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, è stato il relatore d'eccezione dell'incontro sul tema «Santi in ogni vocazione; santi e miracoli all'inizio del terzo millennio». Organizzato dal Centro culturale «Mons. Lorenzo Bellomi», in collaborazione con il Centro culturale Universitario «Giorgio La Pira», si è svolto lo scorso mercoledì 1° febbraio presso la Stazione marittima. A portare spunti di riflessione e domande è stata invitata la giornalista Aura Vistas Miguel, vaticanista dell'emittente portoghese «Radio Rinascenza», che ha presentato con vivacità storia e carattere del suo illustre conterraneo, definito «il cardinale più simpatico della curia romana» e «cardinale del sorriso».

Martins ha introdotto il tema ricordando le parole di Benedetto XVI all'Angelus di due domeniche fa, all'indomani della pubblicazione dell'enciclica «Dio è amore»: testimoni privilegiati della carità di Dio sono i santi. All'inizio del terzo millennio la chiamata alla santità è il primo punto all'ordine del giorno. Lo aveva proclamato Giovanni Paolo II nel documento «Novo millennio ineunte», in cui si sottolinea



che quello della vocazione alla santità propria di ciascun battezzato era uno dei principali insegnamenti del Concilio Vaticano II, che è rimasto ancora abbastanza disatteso. La santità non è una qualità che si costruisce «a tavolino», ma una condizione da vivere nell'immersione nel mistero pasquale, «appropriandosi» del Battesimo. Nella nuova condizione di figli, in cui il Padre ci pone, non è possibile sottrarsi alla ricerca della santità. Vivere da cristiani vuol dire vivere la santità, che non è un evento al di là da venire, ma qualcosa che appartiene già a chi è stato battezzato. Citando don Giussani, il cardinale ha affermato che santo è chi riconosce di essere amato sempre, anche nelle esperienze più ordinarie. Ecco allora che, per vivere la santità, non ha importanza la condizione, lo stato di vita, la cultura o il

mestiere che si esercita. Ognuno è chiamato a viverla là dove la vita lo ha collocato, con un impegno adeguato alla propria condizione. Nel codice di Diritto canonico del 1983 il canone 210 recita: «Tutti i fedeli, secondo la propria condizione, devono dedicare le proprie energie al fine di condurre una vita santa e di promuovere la crescita della

Chiesa e la sua continua santificazione». Proprio per indicare tale cammino Giovanni Paolo II ha donato alla Chiesa tanti nuovi santi e beati, fra cui vi sono non solo religiosi, ma anche «cristiani comuni», che nella concretezza della loro situazione hanno vissuto fino in fondo il Vangelo. Di qui l'importanza di riprendere una vera e propria pastorale della santità, affinché tale chiamata, che è universale, non venga ritenuta dal popolo di Dio una prerogativa di un gruppetto di supereroi, generalmente frati, suore o preti o qualche eccezionale figura di laico. Come disse Giovanni Paolo II nei suoi «Insegnamenti», «la santità non è un ideale teorico, ma via da percorrere nella fedele sequela di Cristo, è un'esigenza particolarmente urgente ai nostri tempi».

T.M.

Intervista col card. Martins

Abbiamo colto l'occasione della presenza del card. José Saraiva Martins per una breve intervista sullo svolgimento delle cause di beatificazione e sul loro significato per la Chiesa.

Con Giovanni Paolo II si è avuto un incremento mai visto del numero di beatificazioni e canonizzazioni. Per quale motivo?

Papa Wojtyła ha voluto evidenziare che la santità è per tutti, in qualsiasi condizione e ad ogni latitudine. Sono stati beatificati uomini e donne, religiosi e laici, ed anche, per la prima volta, una coppia di sposi.

Ritiene che anche con Benedetto XVI ci sarà un elevato numero di beatificazioni?

È molto probabile, perché presso la Congregazione per le Cause dei Santi abbiamo in «coda» circa 2000 beatificazioni che stanno seguendo l'iter stabilito.

Benedetto XVI ha introdotto delle novità nella procedura di beatificazione?

L'attuale pontefice ha riportato in auge la procedura vigente fino al 1971, secondo cui le beatificazioni avvengono nelle chiese locali. A presiedere non è più il papa — che presiede solo le canonizzazioni — ma il Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, cioè il sottoscritto... La prossima beatificazione, infatti, avverrà tra poco a Bari Vecchia, che non ha dato i natali soltanto a Cassano, ma anche alla suora che sarà beatificata...

Qual è il senso di questo ritorno al passato?

La variazione va letta nella cornice della teologia delle Chiese locali, promossa dal Concilio Vaticano II. Le beatificazioni hanno una grande importanza, dal punto di vista pastorale, per la comunità locale. Del nuovo beato è permesso il culto a livello locale. La canonizzazione, invece, ha un significato universale.

Come mai nel 1971 era stata osservata una procedura diversa?

Fu Paolo VI il primo a beatificare di persona, a Roma, padre Massimiliano Kolbe, proprio per il senso universale della sua testimonianza. Papa Wojtyła ha poi continuato in tal senso.

Un'ultima domanda: a che punto è il processo di beatificazione di Giovanni Paolo II?

Come è noto, Benedetto XVI ha dato avvio al processo senza attendere i 5 anni prescritti dalla morte; questo non era mai accaduto. Per Madre Teresa di Calcutta i 5 anni erano stati ridotti a due e mezzo. Pertanto la causa di beatificazione di papa Wojtyła è in pieno svolgimento. In due sedi — Cracovia e Roma — si sta raccogliendo un'ampia documentazione sulla vita e sulle opere di Giovanni Paolo II. Trattandosi di un pontificato così lungo, la mole di materiale è notevolissima. In tale fase — detta «fase diocesana» — si raccolgono anche le testimonianze, firmate presso il tribunale, di episodi e miracoli che possano evidenziare l'eroicità delle virtù. La seconda fase, che si svolgerà presso la Congregazione, consisterà nello studio e nell'analisi dei dati raccolti. Ci aspetta un lungo lavoro!

(a cura di Tiziana Melloni)